

**Francesco Bianco**

**Review to Pier Vincenzo Mengaldo, *Studi su Ippolito Nievo: lingua e narrazione*, Esedra, Padova 2011**

in «La lingua italiana: storia, strutture, testi», 8, 2012, pp. 215-218

Stable URL: <http://www.francescobianco.net/linguistica/recensionemengaldo2011/>



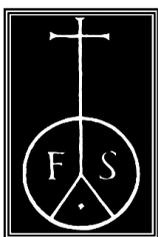
VIII · 2012

---

# LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE



PISA · ROMA  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
MMXII

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

MAURIZIO DARDANO

PIETRO TRIFONE

GIANLUCA FRENGUELLI

COMITATO DI REDAZIONE

ELISA DE ROBERTO

GIANLUCA COLELLA

EMILIANO PICCHIORRI

COMITATO SCIENTIFICO

ZYGMUNT BARAŃSKI

GERALD BERNHARD

GIOVANNA FROSINI

GASTON GROSS

CHRISTOPHER KLEINHENZ

ADAM LEDGEWAY

ALDO MENICHETTI

FRANZ RAINER

LORENZO TOMASIN

★

«La lingua italiana. Storia, struttura, testi»  
is an International Peer Reviewed Journal.  
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

Amministrazione e abbonamenti  
FABRIZIO SERRA EDITORE  
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,  
tel. +39 050542332, fax +39 050574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili  
presso il sito Internet della casa editrice [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).

*Print and/or Online official subscription prices are available  
at Publisher's web-site [www.libraweb.net](http://www.libraweb.net).*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550  
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

*Uffici di Pisa:* Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,  
tel. +39050542332, telefax +39050574888, [fse@libraweb.net](mailto:fse@libraweb.net)

*Uffici di Roma:* Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,  
tel. +390670493456, telefax +390670476605, [fse.roma@libraweb.net](mailto:fse.roma@libraweb.net)

\*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 15 giugno 2005  
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*<sup>®</sup>, Pisa · Roma.  
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

\*

Proprietà riservata · All rights reserved  
© Copyright 2012 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.  
*Fabrizio Serra editore* incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,  
*Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,  
*Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

\*

[www.libraweb.net](http://www.libraweb.net)

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-9074  
ISSN ELETTRONICO 1826-8080

## SOMMARIO

ADAM LEDGEWAY, <i>I Placiti cassinesi: punti di incontro tra teoria e dati</i>	9
LORENZO TOMASIN, <i>Preci in archivio</i>	23
VERNER EGERLAND, <i>La grammatica della narrazione: studio sull'uso dell'avverbiale sic nella fase romanza antica</i>	35
ANDREA TOBIA ZEVI, <i>Analisi linguistica delle Cronache di Alessandro Stregli</i>	53
GIANFRANCA LAVEZZI, <i>In principio fu la rima? Riflessioni su digitale purpurea, tra lingua e metro</i>	79
MATTEO VIALE, <i>Un secolo e mezzo di neologismi</i>	99
MIRKO VOLPI, «Esce come e quando può». <i>La lingua della stampa clandestina in Lombardia durante la Resistenza</i>	125
SARAH DESSÌ SCHMID, <i>Modalità e analiticità. Alcune osservazioni sulle perifrasi modali in italiano</i>	153
GIANLUCA BIASCI, <i>Appunti sulla realizzazione del dittongo tonico ie nell'odierno italiano di Roma</i>	171

### OSSERVATORIO LINGUISTICO

ELMAR SCHAFROTH, <i>Il dizionario per apprendenti: stato dei lavori e prospettive</i>	191
---	-----

### RECENSIONI

' <i>Storia di Barlaam e Josaphas</i> ' secondo il manoscritto 89 della Biblioteca Trivulziana di Milano, a cura di Giovanna Frosini e Alessio Monciatti (Guglielmo Dedominicis)	203
<i>Eunuco. Un volgarizzamento anonimo in terza rima</i> , edizione critica e commento a cura di Matteo Favaretto (Luca D'Onghia)	205
ANGELO BEOLCO IL RUZANTE, <i>Moschetta</i> , a cura di Luca D'Onghia (Andrea Tobia Zevi)	212
PIER VINCENZO MENGALDO, <i>Studi su Ippolito Nievo: lingua e narrazione</i> (Francesco Bianco)	215
MARCELLO APRILE / DEBORA DE FAZIO (a cura di), <i>La serialità televisiva. Lingua e linguaggio nella fiction italiana e straniera</i> (Francesco Bianco)	218

scena in Borgo de' Vignali (ora via Galilei), e l'altra che la situa in uno degli agglomerati edilizi esterni alla cinta muraria. Grazie a due dettagli intra-testuali (la casa in pietra di Tonin e un'affermazione di Ruzante) la prima ipotesi è più verosimile, ed è avvalorata anche dalle notizie in nostro possesso sulla storia dell'inurbamento all'epoca della commedia; viene infine ricordato che l'elemento villanese non va letto in chiave prettamente storica, poiché esso è funzionale allo sviluppo di un genere letterario codificato e consolidato.

Nel secondo caso, invece, ci si trova nella prima scena del terzo atto. Ruzante, temendo di aver perso per sempre sua moglie Betia, si lamenta immaginandone la fuga in convento: «Ti hè fatta moneghella, poveretta, descalzarella! A' porè ben cantare: "Doh monicella"!» (p.161). Il riferimento esplicito a una canzonetta, che si rifà alla tradizione popolare della «finta monacella», spinge a chiedersi quali siano le analogie effettive tra Betia e questo personaggio della tradizione, generalmente un maschio travestitosi per raggiungere la donna amata. In effetti pare che le due figure abbiano poco in comune, a parte la condizione iniziale di vagabondaggio e povertà; ma la sfumatura dispregiativa – dunque ironica e auto-ironica – di *monacella* potrebbe essere più maliziosa, e assimilarsi ad occorrenze di autori come Giambullari e Aretino, che attribuiscono alla parola il significato di 'prostituta'. C'è infine una seconda possibile interpretazione – forse più aderente alla nostra vicenda e utile a completare il quadro – che vedrebbe nella *monacella* la giovane che si rifugia in convento per sfuggire alle pene d'amore.

ANDREA TOBIA ZEVI

#### BIBLIOGRAFIA

- CALENDOLI, GIOVANNI (1993, a cura di), *III Convegno internazionale di studi sul Ruzante* (Padova, 24-25-26 maggio 1990), Padova, Società Cooperativa Tipografica.
- CORTELAZZO, MANLIO (1993), *Pavano e padovano*, in Calendoli 1993, pp. 45-50.
- CORTELAZZO, MANLIO (1997), *Oscurità lessicali nei testi ruzantiani*, in Crispo 1997, pp. 17-23.
- CRISPO, FILIPPO (1997, a cura di), *IV Convegno internazionale di studi sul Ruzante* (Padova, 18-19-20 maggio 1995), Padova, Papergraf.
- CROCE, BENEDETTO (1933), *La «Commedia» del Rinascimento*, in IDEM, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, Laterza, pp. 239-302; ora in CROCE, BENEDETTO (1991), *Poesia popolare e poesia d'arte*, a cura di Piero Cudini, Napoli, Bibliopolis, pp. 217-68.
- PACCAGNELLA, IVANO (1998), *Il plurilinguismo di Ruzante*, in Vescovo 1998, pp. 129-48.
- PACCAGNELLA, IVANO (2005), *Ruzante e i testi teatrali veneti del primo Cinquecento. Alcune questioni filologiche e di metodo*, in Schiavon 2005, pp. 161-92.
- PADOAN, GIORGIO (1978, a cura di), Angelo Beolco il Ruzante, *La Pastoral, La Prima Oratione, Una lettera giocosa*, Padova, Antenore.
- PADOAN, GIORGIO (1988), *Appunti su manoscritti marciani. Ancora sul codice Marciano It. XI 66 (A proposito dell'edizione di scritti aretiniani)*, «Quaderni veneti» 7, pp. 119-28, poi con il titolo *Ancora sul codice Marciano It. XI 66*, in PADOAN, GIORGIO (1994), *Rinascimento in controluce. Poeti, pittori, cortigiane e teatranti sul palcoscenico*, Ravenna, Longo, pp. 239-48.
- SCHIAVON, CHIARA (2005, a cura di), «In lingua grossa, in lingua sutile». *Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*, Padova, Esedra.
- STOPPELLI, PASQUALE (1987, a cura di), *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, Il Mulino.
- VESCOVO, PIERMARIO (1998, a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi per il 5° centenario della nascita di Angelo Beolco il Ruzante*, «Quaderni veneti», 27/28.

★

PIER VINCENZO MENGALDO, *Studi su Ippolito Nievo: lingua e narrazione*, Esedra, Padova 2009, pp. 290.

**A** CENTOCINQUANT'ANNI dalla morte di Ippolito Nievo, Pier Vincenzo Mengaldo raccoglie, nella collana da lui diretta assieme a Gianfelice Peron, alcuni saggi sullo scrittore padovano, pubblicati in varie sedi ed elaborati lungo un arco di tempo pari a quasi un trentennio: si va dal

1984 degli *Appunti di lettura sulle confessioni* al 2008 di *Nievo traduttore di Heine-Nerval* (testo allora recitato ed ora in corso di stampa negli atti del Premio "Città di Monselice" per la traduzione letteraria, 38ª edizione).<sup>1</sup>

La chiave di lettura del volume è offerta dal sottotitolo, nel quale si evidenzia che la lingua e la narrazione sono i due aspetti sui quali si concentra l'attenzione dello studioso, sempre incline a percorrere contemporaneamente queste due vie per giungere alla comprensione di un testo o di un autore. Va detto in ogni modo che l'analisi storico-letteraria e narratologica (esplicitamente debitrice, per quest'ultimo aspetto, nei confronti di G. Genette) bilancia l'interesse linguistico, tanto che questa raccolta di saggi appartiene alla critica letteraria non meno che alla storia della lingua.

Nell'impianto del volume appare evidente un'articolazione tripartita: i primi quattro contributi (pp. 7-149) sono dedicati ai testi "minori" di Nievo e preparano ai tre saggi sulle *Confessioni* (pp. 151-259); concludono la raccolta, quasi a mo' di appendice, un articolo su Nievo traduttore (pp. 261-269) e un omaggio a Sergio Romagnoli (pp. 271-281), studioso evocato più volte nelle pagine che precedono. Tale disposizione, che non rispetta l'ordine cronologico dei contributi, non è casuale; orienta il percorso di lettura, ordinando tematicamente saggi nati in occasioni e con motivazioni diverse.

L'analisi linguistica condotta da Mengaldo ha il proprio centro nel lessico, sebbene non manchino esplorazioni, o quanto meno incursioni, nei settori della fonomorfologia e della microsintassi. Una minore attenzione è dedicata alla sintassi del periodo e alla testualità.

L'indagine sugli elementi lessicali diatopicamente marcati è centrale, oltre che nel primo saggio (pp. 7-27), anche nel secondo (pp. 54-85) dei *Due paragrafi sulla lingua di "Angelo di bontà"* (pp. 29-89): sono pagine in cui si commenta un gran numero di voci regionali e dialettali, traendone lo spunto per riflessioni di carattere più generale. Il plurilinguismo di Nievo è uno degli aspetti su cui Mengaldo insiste maggiormente, stabilendo relazioni tra elementi biografici, abitudini linguistiche, scelte stilistiche e considerazioni di carattere generale, desunte dagli scritti dello scrittore: le lettere *in primis*, ma anche gli articoli, le recensioni e le non rare glosse metalinguistiche disseminate nelle pieghe dei testi.

Il fondo friulano-veneziano-mantovano (a questo incontro di diverse varietà linguistiche ci si prepara anche solo scorrendo il profilo biografico di Nievo) non è in discussione; lo sono invece le proporzioni delle componenti di tale impasto linguistico. Contro un'opinione diffusa, Mengaldo ridimensiona il ruolo giocato dal friulano, rivalutando piuttosto l'apporto dei vernacoli veneti e spiegando la possibile confusione fra i due strati con le non rare convergenze fra queste diverse varietà (pp. 22-24). L'argomento può essere applicato anche a un confronto interdialettale più ampio e può rappresentare la base di ulteriori riflessioni: l'interrogativa dello Spaccafumo a Carlino *A chi appartieni?* è interpretata come «calco dell'espressione, tipica dei contadini veneti quando si rivolgono a bambini o ragazzini: "De chi sì-tu?"» (p. 253). Vero è che entrambe le espressioni, tanto quella italiana quanto quella dialettale, appartengono a un'area più vasta; infatti se ne trovano tracce anche in dialetti e varietà di lingua centromeridionali: in Campania sono entrambe piuttosto comuni. Anche il vocabolo *sbrocchi* 'sfoghi', additato come mantovanismo, è largamente attestato nell'uso in area romana, come derivato a suffisso zero di *sbroccare* 'perdere la testa' (GRADIT, s.v. <sup>2</sup>*sbroccare*). La prospettiva può essere allargata chiamando in causa anche le lingue straniere: l'uso di *averci/avervi* per 'esserci' è più volte segnalato da Mengaldo, che suggerisce (p. 46, nota 17) un confronto col francese, lingua ben conosciuta da Nievo (cfr. soprattutto le pp. 261-269); del resto questo uso si ritrova anche nello spagnolo e nell'italiano antico.

L'analisi delle scelte linguistiche di Nievo è illuminata dal confronto con quelle del Manzoni. Quest'ultimo è un modello ineludibile, ma Mengaldo ha pienamente ragione nel sottolineare

<sup>1</sup> Un esempio di scrittura nieviana: *Le Maghe di Grado* (pp. 121-149), diversamente dagli altri studi di cui si compone il libro, non reca l'anno della prima pubblicazione. È apparso in «Le forme e la storia. Rivista di filologia moderna», XI (1998), numero speciale in ricordo di Sergio Romagnoli, 2001, pp. 141-163. Sulle ragioni dell'attardata pubblicazione, quattro anni dopo la scomparsa del Romagnoli, cfr. la *Premessa* di Nicolò Mineo al numero della rivista, p. 7.

il fatto che Nievo legga i *Promessi Sposi* non già nella Quarantana, bensì nella Ventisettrana, più aperta al policentrismo e alla dialettalità lombarda.

Linguisticamente centrifugo, sia sotto il profilo diatopico (in senso quasi ascoliano), sia sotto il profilo diafasico (più luoghi degli *Studi* sono dedicati all'analisi degli aulicismi, come polo opposto a quello dei dialettalismi più spinti), Nievo mostra «come sarebbe stata, più o meno, la lingua della narrativa italiana senza la svolta manzoniana del '40» (p. 235).

Anche se si fonda su un ampio numero di forme e di fenomeni, l'analisi non è quantitativa (calcolo delle ricorrenze, attribuzione di valori particolari alle alte frequenze di un fenomeno) ma essenzialmente qualitativa. Le formulazioni di carattere generale si fondano non tanto su spogli sistematici quanto sui giudizi di un lettore attento e consapevole. Valga, a titolo d'esempio, l'affermazione di p. 23: «Certamente non mancano i friulanismi di vario tipo nella narrativa nieviana (benché siano forse un po' meno frequenti di quanto si ritenga)».

L'osservazione puntuale dei luoghi testuali è condotta con rigore, ricorrendo non di rado ai manoscritti e alle prime edizioni. Da filologo di razza, Mengaldo esplora i percorsi linguistici e stilistici che conducono Nievo alle scelte "definitive" (dal punto di vista di noi lettori), soffermandosi anche su aspetti meno noti della tradizione testuale postuma: è il caso dell'edizione Palazzi del *Conte pecorajo*, affrontato in trenta dense pagine (pp. 91-120).

Il volume è dedicato per buona parte a problemi e analisi di carattere letterario e narratologico: tale è il taglio degli *Appunti di lettura sulle "Confessioni"* (pp. 151-215) e del saggio seguente (con l'eccezione del § 6, pp. 234-237), *Ancora sulle "Confessioni"* (pp. 217-237), nei quali si esplorano le strutture narrative, il carattere e i rapporti fra i personaggi, la collocazione entro il sistema dei generi letterari (*Bildungsroman* più che romanzo storico?), le prospettive adottate, la felice costruzione del narratore "ottuagenario", etc. Il vasto orizzonte della cultura letteraria dello studioso permette collegamenti a lunga gittata, che illuminano passi del Nievo attraverso opportuni riferimenti intertestuali: un episodio di cui è protagonista il Carlino delle *Confessioni* è spiegato come una non improbabile eco dantesca (p. 209).

I saggi collocano la produzione di Nievo, a cominciare dal romanzo principale, entro la cornice italiana ed europea: sono definiti i rapporti (anche linguistici) con Manzoni, con Leopardi, con la Scapigliatura, col Verismo, così come quelli con Rousseau e Musset (i più ovvi antecedenti delle *Confessioni*), ma anche con altri grandi narratori stranieri del secolo XIX, dei quali sono messi in evidenza somiglianze e differenze rispetto ai caratteri dell'opera nieviana. Nozioni, ipotesi, spunti, collegamenti s'inseguono e cercano il proprio spazio in pagine dense, che sembrano travalicare i limiti imposti dalle sedi di pubblicazione, lasciando qualche idea in una forma embrionale: «qui non ho spazio per dimostrarlo, ma la mia precisa impressione è che l'*Intermezzo* sia notevolmente più maculato di aulicismi forti e toscanismi e dialettalismi dei *Canti popolari della Grecia moderna*» (p. 265).

Di fronte a tanta intelligenza critica e perizia analitica, spiace constatare gli effetti di un lavoro editoriale che non è all'altezza della situazione; il gran numero di refusi fa pensare a un'acquisizione automatica del testo tramite software. La varia provenienza dei saggi non giova a uno svolgimento lineare dell'esposizione, caratterizzato da ridondanze di cui è lo stesso autore a rendere conto nella nota posposta al volume. Il fatto che i saggi siano stati scritti in epoche diverse comporta il riferimento a diverse edizioni nieviane; al lettore disorientato si ricorderà tuttavia che un classico non ha bisogno di aggiornamenti: come si disse di un libro famoso «un classico [e Mengaldo è certamente tale] basta a se stesso».

Gli interventi successivi alla prima pubblicazione dei saggi sono limitati a pochissime indicazioni, segnalate dalle parentesi quadre, in nota: l'indicazione della sede originaria dell'articolo; un aggiornamento circa l'uscita dello studio sull'*Epistolario* di Nievo,<sup>1</sup> avvenuta dopo la pubblicazione del saggio in cui vi si accenna (p. 7); in caso di riferimento a luoghi di altri saggi compresi fra quelli della presente raccolta, l'indicazione dei nuovi numeri di pagina accompagna quelli delle pagine originarie.<sup>2</sup> In ogni modo sarebbe stato utile fondere le indicazioni bibliografiche

<sup>1</sup> P. V. MENGALDO, *L'Epistolario di Nievo: un'analisi linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1987.

<sup>2</sup> Potrebbe essere stata aggiunta posteriormente anche la nota 24 di p. 104, in cui si rinvia alla p. 44 di *Due paragrafi sulla lingua di Angelo di Bontà*, secondo la numerazione di pagina degli *Studi*.

e presentarle in un unico corpo alla fine del volume: in effetti, non risultano chiari alcuni rinvii bibliografici. Gli intenti dello studioso sono orientati a esporre dati, visti da nuove angolature, a formulare ipotesi e giudizi, non di rado divergenti da quelli di altri studiosi, e perciò tanto più apprezzabili.<sup>1</sup> La prosa di Mengaldo, elegante e sapida, mostra che l'intelligenza del critico prevale sovente sull'elaborazione dell'analisi. La complessa varietà dei fenomeni è ora "catturata" dai tecnicismi dedicati<sup>2</sup> (in particolare quelli della stilistica e della retorica), ora additata mediante un linguaggio metaforico e allusivo.

FRANCESCO BIANCO

\*

MARCELLO APRILE / DEBORA DE FAZIO (a cura di), *La serialità televisiva. Lingua e linguaggio nella fiction italiana e straniera*, Galatina (Le), Congedo, 2010, pp. 426.

A PARTIRE dalla seconda metà degli anni novanta del secolo scorso, con le serie "di qualità", la televisione ha abbandonato il ruolo ancillare nei confronti del cinema, dimostrando di averne assimilato i linguaggi e aggiungendo anche qualcosa di proprio. In tal modo, a giudizio di molti, si sono raggiunti livelli qualitativi mai conosciuti prima. Il fenomeno, artistico e di costume, non può essere trascurato: da qui l'idea e, forse, l'urgenza, di realizzare questo ponderoso volume che contiene saggi linguistici (la linguistica fornisce agli autori alcuni degli strumenti necessari ad analizzare le serie tv), nei quali tuttavia la semiotica, le discipline dello spettacolo, la storia e la sociologia della televisione concorrono a dare del prodotto audiovisivo seriale un'immagine a più dimensioni e ricca di sfaccettature.<sup>3</sup> Il volume si articola in due parti: nella prima si susseguono saggi riguardanti aspetti generali delle serie televisive; nella seconda si presentano analisi particolari dedicate a singole fiction.

Le riflessioni linguistiche più interessanti si concentrano soprattutto in due (§§ 3-4, pp. 51-184) dei quattro capitoli che compongono la prima parte del volume (oltre che nel glossario finale, cui si accennerà in seguito). Li precede lo *sguardo complessivo*<sup>4</sup> di Marcello Aprile (§ 2, pp. 13-50) sul tema del libro, dove sono introdotti alcuni concetti e alcune parole-chiave, più volte impiegati negli altri saggi. Le serie televisive sono trattate come macchine narrative, dotate di strutture governate da *nodi testuali*: segmenti ben codificati (*teaser* 'parte di un episodio che precede la sigla', sigla, *cliffhanger* 'colpo di scena collocato alla fine di un episodio', etc.) che possono essere messi in relazione con quelli di altre manifestazioni della narritività. Questo tipo di analisi offre alcuni vantaggi: permette, ad esempio, di gettare un ponte ideale fra l'epica classica, il romanzo moderno e la serie televisiva, individuando nel singolo genere il mezzo, storicamente determinato, per narrare una storia e, dal punto di vista del ricevente, per fruire della medesima.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Per es., pur riconoscendo i meriti di Marcella Gorra quale editrice di Nievò, Mengaldo prende non di rado le distanze, denunciando qualche lacuna nelle competenze dialettologiche (p. 7) e mettendo in discussione le scelte interpretative (cfr. p. 65, nota 57, e p. 254, a proposito del verbo *bracheggiare*).

<sup>2</sup> Alla p. 119 si definisce *dislocazione* un caso evidente d'iperbato: *La speranza si andò affievolendo di riavere in paese quel dabbenuomo* e all'incontro vari esempi di dislocazione a sinistra sono classificati come «spostamenti a sinistra con ripresa pronominale» (p. 132). Particolarmente stimolante è l'opposizione concettuale fra dialettalità *diretta* e *riflessa*, cui si ricorre frequentemente nel volume (pp. 19, 58, 253). Meriterebbe un approfondimento la nozione di *discorso delegato* (a proposito del diario di Giulio, nelle *Confessioni*), etichetta usata da vari studiosi, con riferimento a realtà forse non del tutto assimilabili.

<sup>3</sup> Autori dei vari capitoli, oltre ai due curatori, sono Cesare Mangione, Alessandra Mastrantuoni, Rocco Luigi Nichil, Fabiana Pezzuto, Daniele Pizzileo, Marco Saura, Antonio Scorrano, Angelo Variano, Alessandra Villa e Simone Zeoli.

<sup>4</sup> Che precede, a sua volta, la *Premessa* dei due curatori (§ 1, p. 5-12).

<sup>5</sup> Cfr., a p. 26, le audaci considerazioni su *Lost*. Sul piano tematico, il confronto con i classici della letteratura è utile per una corretta esegesi della fiction, che agli archetipi del mito rinvia con una lunga serie di citazioni e riferimenti che è stata di recente oggetto di studio; cfr. il contributo presentato da Chiara Benati al 24° International Congress of Onomastic Sciences "Names in daily life" (Barcellona, 5-9.9.2011): *Cultural References in Lost Onomastics: Sprechende Namen or Misleading Hints?* (8.9.2011), in corso di stampa negli atti del medesimo convegno.